

# Scienza e filosofia

**VENEZIA**  
**L'INVERNO LIQUIDO**  
**TRA SCI DI MASSA E CLIMA**

Giovedì 1 febbraio alle ore 18 presso la sede di Micromega Arte e Cultura a Campo San Maurizio a Venezia Michele Nardelli e Maurizio Dematteis parleranno del loro libro *Inverno liquido. La crisi climatica, le terre alte e la fine della stagione dello sci di*

massa (DeriveApprodi, pagg. 256, € 20). Il libro è un viaggio-reportage attorno all'impatto delle crisi (climatica, in primo luogo) sull'ecosistema montano e sulle stazioni sciistiche, realizzato in tutto l'arco alpino e lungo la dorsale appenninica.

«Private». Biennale della Fotografia Femminile, Mantova, sedi varie, dall'8 marzo al 14 aprile



DARIA ADDABBO

## SE LA DEMOCRAZIA È IN PERICOLO DI VITA

**Filosofia politica.** In un'epoca così violenta e imprevedibile, la sopravvivenza del sistema non è scontata. Carlo Galli accompagna il lettore dentro nodi costitutivi e contraddizioni del presente

di **Pietro Del Soldà**

**P**ossiamo semplificare lo scenario geopolitico in cui siamo precipitati con le due guerre che infiammano l'Ucraina e il Medio Oriente ricorrendo allo schema oppositivo, oggi in gran voga, che vede da una parte l'occidente democratico sotto assedio e, dall'altra parte, il variegato fronte del cosiddetto «sud globale» spinto all'attacco dei valori liberali da Pechino, Mosca, Ankara e Teheran? La tentazione c'è ma la risposta, va detto con chiarezza, è no. No perché sono troppo evidenti le pulsioni antidemocratiche che si fanno sentire anche in tanti paesi occidentali. No perché sarebbe un errore tremendo ignorare la presenza di forti spinte alla libertà, all'uguaglianza e al rispetto dei diritti umani anche all'interno di quei regimi autoritari, soprattutto tra i più giovani (molti dei quali migrano verso l'Europa anche per questo). No perché sarebbe antistorico ignorare le responsabilità occidentali nella crescita di ampie sacche di miseria e frustrazione che non giustificano, ci mancherebbe, ma in parte spiegano l'esplosione di questa «età della rabbia» (il *copyright* è del saggista indiano Pankaj Mishra).

Democrazia è, indubbiamente, il modo di vivere del *Golden billion*, cioè di quell'ottavo dell'umanità che si riconosce nell'occidente in senso lato, essa è quindi «geolocalizzabile», certo, ma la sua proiezione universalistica non può essere rimossa: da qui scaturisce piuttosto una delle sue contraddizioni più feconde che si tratta di affrontare con gli strumenti della ragione, non di ignorare poggiando su una

scelta «identitaria» che sarebbe, essa sì, del tutto incompatibile con l'essenza democratica. Non siamo dunque al duello finale in stile *Ok Corral* «democrazie occidentali vs resto del mondo». Tuttavia ciò non significa che la liberaldemocrazia che noi conosciamo (e che a volte diamo troppo per scontata) sia destinata a durare in eterno, superando indenne un'epoca così violenta e imprevedibile.

Al contrario, essa è fragile per costituzione, necessariamente priva di un fondamento incrollabile a cui ancorarsi perché sorta, sin dal '600 insanguinato dalle guerre di religione, sulle ceneri di un dio vis-

**NON È ANCORA L'ATTO FINALE MA IL MOMENTO IN CUI IL PROBLEMA MOSTRA TUTTA LA SUA DRAMMATICITÀ**

suto fino ad allora come indiscutibile fonte di legittimità; la democrazia è un regime politico autofondantesi, sempre a rischio per natura e costantemente sollecitato dalla sua qualità più essenziale, più feconda, più pericolosa e forse, in un certo senso, più «identitaria»: l'autocritica. Tale perenne vulnerabilità è la sua forza, si sa, ma non è fuori luogo chiedersi se la sua secolare vicenda (i prodromi millenari nella Grecia classica sono un'altra storia) stia oggi avvicinandosi all'epilogo.

Una domanda da far tremare i polsi che il filosofo e politologo Carlo Galli, con grande chiarezza e profondità analitica com'è suo sti-

le, ha scelto quale titolo del suo ultimo, attualissimo libro: *Democrazia ultimo atto?*. Quella che noi in Europa oggi chiamiamo semplicemente democrazia, ricorda Galli, non è l'inveramento di un destino inesorabile che avrebbe animato la modernità europea dalle sue origini, non è il compimento che in Europa ricapitola la storia umana raggiungendo solo sul far della sera come la civetta di Minerva, secondo la celebre immagine hegeliana, la piena consapevolezza.

Si tratta, invece, di una forma di governo culturalmente determinata che in Europa è arrivata «da fuori» a causa di gravi contingenze storiche: è sbarcata a Omaha Beach, in Normandia, trainata dalle forze anglo-americane a cui le potenze del vecchio continente debbono la liberazione dal nazifascismo e poi l'ingresso (agevolato dal piano Marshall) in quella fase di prosperità democratica che, nei decenni della *golden age of capitalism*, ha saputo coniugare la libertà dell'individuo proprietario (pilastro della civiltà atlantica) e l'inclusione delle masse attraverso lo stato sociale.

Dopo aver a lungo incarnato il *nomos* della terra nella sua opposizione al comunismo durante la guerra fredda, oggi questo modello di democrazia liberale, soprattutto in seguito alla torsione liberista impressagli da Usa e Regno Unito a partire dagli anni '80, è in stato di crisi. Ed è urgente chiedersi, dice Galli, perché le forze della sinistra questa crisi non l'hanno proprio vista arrivare mentre a destra sì, l'hanno vista e come e l'hanno pure saputa sfruttare, portando dalla propria parte la mag-

gioranza dei *left behind*, i «lasciati indietro» dalla globalizzazione.

Il saggio di Galli offre una chiave di lettura fondamentale sulle vicende di oggi perché accompagna il lettore dentro i nodi costitutivi, le contraddizioni (dialettizzabili dunque superabili) e le aporie (che invece superabili non sono) del lungo percorso democratico: la tensione originaria tra libertà e uguaglianza e tra particolare e universale, o il perenne oscillare tra la razionalità tecnica, vero motore del capitalismo che aspira alla neutralizzazione e alla spolitizzazione nel nome dell'efficacia (utile chiave di lettura sull'intelligenza artificiale) e, dall'altra parte, la persistenza del politico che è sempre conflittuale e il cui spazio, come quello della storia a dispetto di alcune ingenuità previsionali di fine '900, non è certo destinato ad esaurirsi.

«Se la politica è un dramma», scrive Galli – il suo ultimo atto, cioè lo stato presente delle democrazie, non ne è ancora l'atto finale, lo scioglimento, il compimento; è anzi il momento in cui il dramma mostra la sua persistente attualità», e così facendo ci spinge a esercitare il pensiero critico, certo, ma ci spinge anche all'azione (dramma viene del resto dal verbo greco *drao*, «agisco»), contrastando quella tendenza così diffusa a ripiegarsi su sé stessi, alimentata dalla nostra indifferenza, che dell'odierna democrazia è forse il nemico più pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carlo Galli**  
**Democrazia ultimo atto?**  
Einaudi, pagg. 144, € 15

## QUEL RACCONTO È TRAGICO MA ANCHE PATETICO

Filosofia antica

di **Piero Boitani**

**U**na collana di interesse capitale per gli specialisti, ma anche per le mitiche persone colte delle quali pare sia ormai lecito mettere in dubbio l'esistenza, questa delle Edizioni di Storia e Letteratura, che si è occupata di Platone e platonismo, Aristotele e aristotelismo, Ellenismo e filosofia romana, medio-platonismo e neoplatonismo, e che ha pubblicato i *Dissoi Logoi* – cioè i «discorsi duplici» su bene e male, bello e turpe ecc. Una collana intelligente, fatta di volumi snelli ma ben articolati, che toccano punti essenziali del pensiero antico.

Si pensi per esempio alla latitudine del primo, sul *Logos*, che va, occupandosi di linguaggio e natura, da Omero ad Aristotele all'inizio, fino al *De opificio mundi* di Filone d'Alessandria alla fine. Chi abbia appena un'infarinatura di cultura greca assocerà il *logos* almeno a Eraclito, che diceva «I confini dell'anima vai e non li trovi, anche a percorrere tutte le strade: così profondo è il *Discorso (logos, appunto)* che essa comporta»; oppure al clamoroso *Prologo del Quarto Vangelo*, quello secondo Giovanni, dove il *logos* è «in principio presso Dio» e Dio è il *logos*. Forse qui il termine sta per l'ebraico *dabhar* e condensa in singola espressione l'azione divina della Creazione: «Dio disse: sia la luce. E la luce fu». Ci sarà anche qualcuno che ricorderà le difficoltà che incontra il *Faust* di Goethe nel tradurre *Logos-Verbum*, passando da *Wort*, *Parola*, a *Sinn*, *Pensiero*, a *Kraft*, *Energia*, e fermandosi infine su *Tat*, *Azione*. È un termine di rara densità, che combina ragione e linguaggio, e fa commettere a Heidegger un errore grossolano, quello di confondere «la radice *lech-* di *lechomai*, *lechos* con la radice *leg* di *legomai*» e quindi di arrivare all'interpretazione di *logos* come «posare raccogliente».

Il *logos* del quale parla il *Quarto Vangelo* non è lo stesso di quello di Eraclito, naturalmente, e non è neppure il *logos* divino di cui discute Filone di Alessandria quando illustra la creazione dell'universo da parte di Dio nel *De opificio mundi*. Nel testo di Filone lo stesso concetto è fortemente influenzato dal *Timeo* di Platone e dalla tradizione stoica, ma Filone elabora una sua teoria della creazione «che presenta alcuni elementi di originalità, tra tutti la collocazione del mondo intelligibile» (*kosmos noetos*) – che chiama *logos* – all'interno del Dio che lo ha originato».

Ludovica De Luca cita a questo proposito un brano affascinante del *De opificio*, nel quale Filone paragona Dio creatore a un architetto, che «prima pensa il progetto, e poi, come un artigiano, lo realizza curando ogni dettaglio». Come quando si fonda una città l'architetto che eseguirà l'opera «traccia in sé» tutte le sue parti e poi, «avendo accolto nella propria anima, come in una cera, gli archetipi di ciascun elemento, porta impressa in sé l'immagine di una città intellegibile»; quindi, «come un buon demiurgo», guardando al modello

comincia a costruire con la pietra e il legname – così Dio, avendo in mente di fondare la «Grande Città», la *megalopolis* che è il cosmo, portò in sé il progetto (*logos*) e poi diede ad esso esecuzione. La capacità metaforica della parola in questione è dunque straordinaria. Ma anche parlare bene fa bene all'anima, come dimostra il *logos* di Socrate: icona, nel *Fedone* di Platone, del Bene stesso.

Col *pathos* siamo in un'altra dimensione. Possiamo anche dimenticarci delle connotazioni romantiche che il termine è venuto assumendo per noi, e mettere da parte la Sonata *Patetica* di Beethoven e ancor più la Sinfonia *Patetica* di Čajkovskij, ma il fatto è che anche il patetico di queste opere ha radici greche, come Gabriele Cornelli dimostra nel primo saggio del libro citando il romanzo dello scrittore sudafricano Coetzee, *Summertime*, che menziona Platone. Proprio al Platone del *Simposio* e al posto che in esso occupa la figura di Alcibiade è dedicato il suo contributo. Che, fine e ampio, chiama in causa Senofonte e Tucidi- de, Plutarco, Omero ed Erodoto per spiegare la strategia drammatica messa in atto da Platone

**PLATONE MOSTRA COME TRASFORMARE UN ANIMALE INDOCILE IN UN CITTADINO PERFETTO EDUCANDO ALLE PASSIONI**

per disegnare il personaggio di Alcibiade, ma cita nel sottotitolo un verso delle *Rane* di Aristofane nel quale, in quella meravigliosa gara tra Eschilo ed Euripide nell'Oltretomba, alla domanda cosa Atene pensi di Alcibiade, Dioniso risponde: «lo desidera, lo odia, lo vuole per sé». Perché il *pathos* è emozione, «affezione», passione, e tutti e tre i termini ben descrivono i sentimenti di Socrate nei confronti di Alcibiade nel *Simposio*.

Nelle *Leggi*, Platone mostra come «trasformare un animale indocile in un cittadino perfetto» attraverso l'educazione alle passioni. Poi, scende in campo Aristotele, con la paura, la vergogna, e tutte le passioni della *Retorica* e del *De anima*. Ma per noi, per tutta la storia culturale dell'Occidente dalla fine del Medioevo a oggi, è forse più importante quanto Aristotele dice del *pathos* nella *Poetica*. Emozioni (*pathe*) qui sono pietà, paura, collera, ma *pathos* è anche un fatto passionale o la sciagura. Il *pathos*, il fatto luttuoso, costituisce, assieme alla peripezia e al riconoscimento, uno dei tre elementi del racconto (*mythos*), in particolare di quello tragico. Dobbiamo ricordare *Edipo?*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elisabetta Cattanei, Arianna Fermani, Francesca Masi (a cura di)**  
**Il Pathos nella filosofia antica. Cinque studi**  
Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 112, € 22